

Saccheggio mondiale

intervista con
Sandro Calvani
di Gianni Di Santo

Dottor Calvani, dall'osservatorio privilegiato delle Nazioni Unite si delinea che il mondo dell'illegalità pervade il mondo come un'enorme ragnatela in ogni momento della giornata e in ogni luogo del pianeta. Si punta l'indice anche sui deboli "atteggiamenti etici" individuali e sociali... È vero tutto ciò?

Il crimine globale incassa in un anno più del totale di tutto l'aiuto pubblico ai paesi poveri dal 1970 a oggi. Di chi è la colpa? Sulla base di una ricerca "sul campo", il direttore del Centro Asean traccia per Segno una mappa non proprio felice delle attività illegali senza frontiere: dal traffico di armi a quello della droga, dalla prostituzione ai farmaci falsi, dalla cybercriminalità alla contraffazione. Senza dimenticare consigli utili per uscirne a partire da due impegni irrinunciabili: educazione e legalità

Sì, certamente la relazione virtuosa o viziosa tra le persone, le comunità dove vivono e i beni pubblici e privati dipende dai comportamenti e dalle responsabilità personali e collettive. I comportamenti sono il risultato dell'interazione tra le regole da tutti riconosciute e l'educazione che ciascuno ha ricevuto. Di fronte alle sfide della globalizzazione il nodo fondamentale di questa matassa ingarbugliata sta proprio nel fatto che l'interazione tra persone, comunità e beni pubblici e privati è cambiata così rapidamente che in ben poche società civili le regole e l'educazione sono riuscite ad aggiornarsi alla stessa velocità. Per capire, basta pensare ad

ness



alcune “regole fondamentali” che sono conosciute a tutti, in tutti i paesi del mondo. Prendiamo ad esempio “non uccidere” e “non rubare”. A parte rarissimi casi, la gente comune non uccide gli altri e certo non collabora a rendere possibili gli omicidi. Infatti, quando succede un assassinio, la notizia fa scandalo (o lo scandalo fa notizia) perché l’omicidio è da tutti considerato disdicevole, disumano, inaccettabi-

le, non normale. Ma troppo poche persone sanno che mettere i propri risparmi in una banca che finanzia i traffici di armi in paesi poveri è una forma indiretta e nascosta per dare una mano a chi uccide in quei paesi. Quasi nessuno dei consumatori che comprano una borsa contraffatta sa che i bambini sfruttati che la producono moriranno presto perché costretti a mettere mani e piedi in sostanze tossiche per la concia delle pelli.

L’illegalità agisce in profondità...

Tutti insegniamo ai nostri bambini a non rubare e quasi tutti possiamo dire di non aver mai rubato. Ma moltissimi accettano la raccomandazione per trovare un posto a un figlio o a un amico: e questo è un modo per rubare il lavoro a chi ne avrebbe diritto in un sistema meritocratico. Molte persone evadono le tasse, un modo per rubare il denaro necessario per i servizi collettivi. Lo fanno perché pensano che quello non sia rubare o che, anche se forse non è giusto, “lo fanno tutti”. In questo modo l’andazzo dell’illegalità trasforma la regola collettiva, consolida il circolo vizioso del saccheggio mondiale, e aggiunge migliaia di nuovi forti nodi alla rete universale e onnipotente dell’abuso.

Il crimine globale – spiegano gli esperti – incassa in un anno più del totale di tutto l’aiuto pubblico ai paesi poveri dal 1970 a oggi (2.9 trilioni di dollari). Di chi è la colpa?

Pensiamo un momento a cosa significano queste cifre pazzesche. Tre trilioni sono 3mila miliardi di dollari, cioè circa 500 dollari (circa 350 euro) per ogni persona al mondo. Significa anche che, se riducessimo il crimine globale della metà, potremmo aumentare del 50% gli aiuti ai paesi poveri. La colpa purtroppo è di tutti e di nessuno. Di tutti perché la lotta al crimine globale è vista da tutti come “non sono affari miei”, ossia come una competenza della polizia e della magistratura e come una lotta contro i criminali. In realtà ambedue quegli “strumenti” servono a poco se tutti continuano a chiedere al mercato i prodotti illegali. Della transazione illegale non è responsabile solo chi produce e chi vende, ma anche chi compra. Allora, come abbiamo detto



prima, se lo fanno tutti, non si può certo ipotizzare che vengano tutti arrestati, giudicati e condannati. Così in realtà la colpa diventa di nessuno, cioè non c'è un responsabile del saccheggio mondiale con nome e cognome.

Nelle pagine gialle del libro *Saccheggio globale* c'è un elenco dettagliato di voci prese d'assalto dalla criminalità mondiale. Ce ne vuole parlare?

La visibilità di ogni forma di saccheggio dipende non solo dall'importanza del business malavitoso ma anche dall'ambiente di chi osserva. Così nei paesi poveri sono più evidenti i fenomeni macroscopici come il crimine ambientale – solo quello destinato all'export verso l'Europa vale 93 miliardi di euro l'anno –, il traffico di armi e la corruzione, che costituiscono forse il campione mondiale di categoria con 1.660 miliardi di dollari l'anno. Nei paesi ricchi, invece, si manifesta con maggiore evidenza il prodotto criminale relativo a consumi personali da dipendenze, come le droghe illecite – oltre 200 miliardi di dollari la sola marijuana e 88 miliardi la cocaina –; poi

le scommesse clandestine, anch'esse oltre i 200 miliardi di dollari, la prostituzione con incassi per 187 miliardi di dollari, e la pedofilia.

Una realtà impressionante... Ci sono anche voci dove l'illegalità è nascosta in migliaia di piccole micro-attività. Ci dà qualche esempio?

La nostra ricerca ha evidenziato venti categorie di truffe "casalinghe" che rimangono quasi sempre nascoste perché le vittime si vergognano di denunciarle, offrendo così un buon nascondiglio e una certa impunità ai colpevoli. Ugualmente ben nascosto è il business dei farmaci falsi stimato a 200 miliardi di dollari l'anno, che provoca migliaia di morti innocenti. I crimini cibernetici relativi alla sola musica e film copiati senza pagare valgono 60 miliardi di dollari e provocano una perdita di 180 mila posti di lavoro. Le micro-attività che abbiamo scovato sono circa 450 categorie, da chi fabbrica e vende un orologio falso, a chi si specializza in accendini, in alimenti adulterati, in diplomi di laurea falsi o Ferrari Testarossa taroccate.

Vorremmo sapere quanti schiavi serviranno per fabbricare quello che comperemo nei prossimi saldi di fine stagione.

Si fa presto a fare un conto approssimativo: una bambina povera di un villaggio di rifugiati al confine tra Myanmar e Thailandia può essere venduta a 1500 baht, circa 37 euro a un trafficante di persone che poi la rivende a una fabbrica di scarpe o borse contraffatte in Thailandia o in Cina. Se compriamo con 70 euro quelle scarpe o quella borsa con un finto marchio famoso teniamo in piedi quel business criminale e abbiamo comprato quasi due schiavi. Se compriamo anche i falsi jeans famosi e i falsi giocattoli da mare fabbricati dallo stesso giro di predatori senza frontiere, aumentiamo il loro prodotto criminale lordo, così avranno bisogno di sempre più lavoratori schiavi.

Quando le "pagine gialle" del crimine globale non cresceranno più a nostra insaputa?


Non ho la sfera di cristallo per indovinare se e quando le responsabilità personali e collettive delle sfide portate dalla globalizzazione cresceranno tanto da



permettere una migliore governabilità del saccheggio mondiale insieme agli altri grandi rischi come le carestie, i disastri, il cambio climatico, l'accesso all'acqua e all'energia. Ma certamente se e quando un tale cambio di responsabilità dell'umanità succederà, dipenderà molto dall'educazione di tutti, dalla consapevolezza e quindi dalla qualità e diffusione dell'informazione chiara su questi temi e dalla qualità dei leaders politici eletti. Infatti quei paesi che hanno fatto passi avanti in questo senso, sono anche popoli che ritengono beni irrinunciabili la legalità e l'etica pubblica e privata.

Etica e legalità: un binomio inscindibile per un pianeta a misura d'uomo. Le tappe per avvicinarci?

C'è bisogno urgente di scelte culturali coerenti per vincere le buone battaglie invece che le battaglie ideologiche; tanta educazione a tutti i livelli e in tutte

le forme; intolleranza assoluta per il festival degli incompetenti in ogni professione; una buona dose di *espatriatismo*, che è il massimo contrario del campanilismo, cioè la voglia di sapere e imparare dalle esperienze di altre comunità o di altri paesi che hanno trovato buone pratiche efficaci. E poi non bisogna dimenticare che l'etica e la legalità, come pure altre virtù, da sole non esistono. Esistono solo incarnate nelle persone. È dunque abbastanza sterile, forse anche un po' stupido, l'atteggiamento di chi vuole più etica e legalità come beni pubblici, ma poi non comincia dall'unico soggetto sicuramente migliorabile a partire da subito, cioè se stesso, per andare poi verso i risultati più facili, come la propria famiglia, il proprio lavoro, il proprio quartiere e avanti così, fino a sentirsi responsabili e mettere il proprio granello di sabbia in ognuna delle scelte dell'umanità intera. 



IDENTIKIT

UN ITALIANO AL SERVIZIO DELLE NAZIONI UNITE

Gia direttore dell'Unicri dal 2007 al 2010, Sandro Calvani è oggi direttore del Centro Asean sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio dell'Onu con sede a Bangkok, in Thailandia. Sposato, quattro figli, ha conseguito numerosi traguardi nell'area del contrasto alla droga e alla criminalità, nonché nel campo dello sviluppo sociale e la promozione dei diritti umani. Ha lavorato per vari organismi dell'Onu e dell'Oms ed è stato coordinatore degli aiuti internazionali della Caritas italiana – incarico ricoperto fino al 1988. È autore di 19 libri e di oltre 600 articoli sui temi dello sviluppo sostenibile, del narcotraffico e del crimine transnazionale organizzato. Il lavoro di Calvani ha ottenuto vari riconoscimenti internazionali. Dal 2008 è membro della Commissione Illicit Trade del World Economic Forum.